

Annali

n. 7.1.1918

FERRUCCIO BRUSORI

" Vita politica " e Partigiana "

In giovane età - poichè figlio di vecchio socialista - iniziavo la conoscenza del Socialismo vivendo di mio padre il dolore della scissione di Livorno 1921. Soffersi il sorgere del fascismo e l'attività prepotente e protetta dello squadismo del vedere le spedizioni punitive di 20/30 fascisti a prelevare e bastonare socialisti - comunisti - repubblicani e bruciare le sedi i circoli e le bandiere dei Partiti ed associazioni dei lavoratori.

L'assassinio del povero Giacomo Matteotti completava in me l'idea socialista e rafforzava lo spirito combattivo e ribelle contro la sorta dittatura fascista; mentre vedevo ogni giorno crollare uno ad uno gli antifascisti che aderivano al partito di Mussolini.

I miei che esercitavano attività commerciali erano oggetto di angherie fino ad essere ridotti alla miseria.

Nel paese, gli sgherri della milizia fascista per ordine del segretario politico Guido Malfatti svolgevano azione poliziesca e coercitiva su tutta la popolazione civile imponendone la presenza alle grandi adunate nella centrale piazza Garibaldi e ciò sia per i fascisti che per i non.

Fu il 28 Ottobre 1932 decennale della marcia su Roma ; che resistevo all'invito dei manifesti murali che intimavano la presenza a quella celebrazione nella piazza; e respingevo i quattro militi che venivano a prelevarmi.

Il giorno successivo ero chiamato nella sede fascista da detto Malfatti Guido che abitudinalmente i quest casi schiaffeggiava, ragione per cui non volevo recarmi ma cedeva alle suppliche della sorella Norma che agli inizi del timoroso di insegnante elementare con supplenze e, come tale iscritta al partito fascista, temeva peggiori conseguenze.

Al cospetto del segretario politico, - circondato nello stesso ufficio da una decina di giovani fascisti e militi - dopo modeste giustificazioni - affermavo di più la mia avversità al fascismo finchè il Malfatti mi sferrava uno schiaffo che determinò la mia naturale reazione con pugni alla quale seguiva l'assalto di tutti i presenti con randelli, sedie e moschetti per cui con il ruzzolamento di un a lunga scalinata, mi trovai sanguinante, fracassato ai margini della via.

Corso a casa ed armatomi di un lungo coltello correvo verso la sede con il viso e gli abiti coperti di sangue; ma in mezzo alla via fui bloccato da alcuni amici che vollero impedire la mia fine e tra i quali era il sarto Annibale Bursagli.

Poco più tardi venivo arrestato dai carabinieri ; mi si minacciava il confino ma per intervento supplichevole della sorella Norma (fascista) presso il Podestà Vecchioni, il vice Dott. Niccolini e lo stesso Segretario politico, mi si limitò l'intimazione di lasciare il paese e quindi venni a Milano dove mi seguivano le note di qualificazione di antifascista allo ufficio dello stesso partito di Milano e dello ufficio politico della questura della stessa città per cui dall'una e l'altra parte ogni tanto ero chiamato e controllato.

Così tutte le conseguenti condizioni della persecuzioni. Indi il richiamo alla guerra d'afrika cui sarebbe lungo spiegare la mia condotta. Poi il richiamo alla seconda guerra mondiale durante la quale troppo complesso qui spiegarne le varie situazioni della mia azione.

TUTTO QUANTO RACCONTATO DELLE VICENDE AL PAESE NATIVO
MASSA MARITTIMA (Grosseto) è NOTO E NOTORIO.

/

(8)

8 Settembre 1943 abbandonavo il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna dandomi alla macchia.

Ottobre 1943- entrai in contatto con un raggruppamento politico definito Partito Democratico del lavoro che a Roma faceva capo a Bonomi ed il quale a Milano faceva capo all'Avv. Brioschi ed all'Avv. Violante con proposito anzitutto di dare battaglia clandestinamente e con azioni di guerra per le quali con la creazione del S.A.P. Squadre di Azione Partigiana mi fui preposto alla organizzazione.

Il 1° Dicembre 1943 provenendo da quel di Cremona dove mi ero recato per propaganda antinazista -antifascista, per la fine della guerra per la libertà d'Italia, per la Democrazia, l'arrivo del treno mi fece ritardare di un ora l'arrivo in Via Colonneta, 2 Ufficio dell'Avv. Brioschi dove era fissata una riunione politica cui dovevo essere presente.

Entrando, in portineria, la sorella di Brioschi che stava piangendo vicino alla portinella mi gridò: vai via... vai via...vai via.

Infatti, poco prima un'incursione delle S.S. tedesche aveva sorpreso i compagni in riunione e ne aveva prelevati 12 tra i quali gli stessi Brioschi e Violante.

Dopo un periodo a S. Vittore, Violante e Brioschi furono deportati e dopo le sofferenze imposte dai nazisti nei due anni, i due nel campo di concentramento, il 23 Aprile 1945 furono assassinati nelle camere a gas.

In conseguenza di ciò, persi tutti i contatti con i compagni clandestini.

Fine Dicembre 1943. in foro bonaparte sfuggivo alla cattura di elementi delle brigate nere, finché, nonostante le sparatorie contro di me con rivoltelle, riuscii a saltare in via Illica, il cancello Edison ed attraverso i cortili uscire dalla portineria di C. Argenta, 2 =

Il. I. 1944 - mi trovavo nel locale superiore del Bar Zucca di Via Crefizi, 2 dove per appuntamento stabilitomi da Gabriele Vigorelli (Aldo daccò) attendevo un compagno al quale avrei dovuto consegnare una rivoltella e manifestini di propaganda alla lotta per la liberazione, nonché fogli di "Rivoluzione" Avanti!" "Unità" quando dalla scala comparsero una ventina di militi della "MUTI" che spianando i mitra contro tutti i presenti imponevano il "mani in alto" = mentre venivano perquisiti altri, riuscii a porre la rivoltella su di una sedia, spingerla sotto, coperta dal tappetino e scivolandolo prima in terra con un calcio feci andare in pacchetto stampe sotto un calorifero vicino al tavolo.

Poi, approfittando del permesso concesso ad un industriale e la segretaria di andare, mi spingevo tra i due e mi buttavo a ruzzoloni giù per la scala a chiocciola riuscendo ad uscire e fuggire verso via Mercanti fatto segno a colpi di pistola.

10 Settembre 1944 mi trovavo alla trattoria del ponticello di Novate M/seo co Oddone Piazza (ex olimpionico Boxe) Michele Concordia - Lino Zunelli; dove dovevamo tenere una esposizione politica ad una ventina di partigiani ivi riuniti e provvedere di documenti coloro che renitanti o disertori dalle formazioni fasciste nonché ad ebrei ricercati. Documenti che erano stampati al Policlinico su disposizione di Neri -Corrado Bonfantini. Per colpa di un delatore di Ospedaletto Cormanno certo Polatti, improvvisamente comparivano una decina di militi delle brigate nere di Ospedaletto che imponevano il mani in alto a me, Concordia, Zunelli e Piazza che eravamo ancora nel primo locale della trattoria, mentre i ragazzi riuniti nel gioco bocce saltando il muretto di cinta si davano alla fuga e solo 5 o 6 venivano presi.

13

Condotti alla Cascina del sole nelle Vicinanze di Novate (eravamo circa una dozzina) fummo disposti per la fucilazione collettiva, senonché; giunse il Comandante delle "brigade nere" di Ospedaletto, certo Paternò — il quale fermò l'esecuzione e disponeva che fossimo condotti alla caserma delle brigate nere di Concordia.

Lungo il tragitto, io uscivo a liberarmi delle carte compromettenti che avevo in tasca e della rivoltella che gettavo in una siepe che fiancheggiava la strada; mentre ciò non era riuscito a fare il Concordia.

Alla caserma, Concordia fu trovato imbottito di documenti e fogli antifascisti; il giorno successivo furono liberati tutti gli altri restando solo io ed il Concordia che si diceva saremmo stati passati alle armi.

La sera, il Concordia ed io fummo interrogati a lungo e picchiati affinché parlassimo.

Il Concordia non poteva negare per il materiale sorpresogli addosso; ma io; mi detti a negare la partecipazione per essere subito liberato e tornare alla lotta.

Non mi si credette; ed il mattino successivo alle ore 6 - io ed il Concordia fummo caricati ammanettati su di un motocarro contornato da sei briganti neri armati di mit e facendosi credere di essere diretti al luogo della esecuzione, per le campagne coperte di brina. Entrammo fino a Milano fermandosi all'arena dove il comandante Paternò (che sedeva sul sedile a fianco del conduttore) chiedeva di parlare con il capitano del gruppo Arena per una esecuzione.

Il tenente interpellato rispondeva che il capitano era assente; ma che in ogni modo per le esecuzioni, ultime disposizioni del federale Costa - era stabilito che gli imputati o condannati fossero prima condotti ad essere interrogati dallo stesso.

Dopo averci interrogato schiaffeggiandoci, il federale disponeva che fossimo chiusi nella camera di sicurezza, già sacralo de martiri fascisti nello stesso cortile della federazione di piazza S. Sepolcro. E lungo sarebbe descrivere tutte le situazioni e stati d'animo fino alla liberazione dopo 20 gg. decisa e voluta dall'allora questore Bettini che aveva iniziato il doppio giuoco: Furono però per me 20 gg. di torture.

Liberato, rientravo immediatamente nella lotta; ma il 10 ottobre 1944 mentre con 12 ragazzi da me organizzati mi disponevo a preparare per la notte una azione per far saltare circa 20 camion tedeschi in sosta in fila indiana sotto i platani del viale che si addentra nel parco da c/so Sempione stabilita precedentemente con Vigoretti; ancora l'incresciosa sorpresa, che, per altro tradimento, fummo accerchiati dai militi della g.n.r. (carabinieri della repubblica di Salò) quindi condotti prima nella caserma di V. Giorgio d'abbondio con primi interrogatori, indi alla caserma di Via Copernico - dove sotto torture alcuni ragazzi parlarono e di 12 divennero ben 34 tra i quali mia moglie e dopo tre giorni condotti a S. Vittore a disposizione dell'u.p.i. (ufficio politico investigativo) banda del capitano Tossi; cap. Venturini; ten. Melli; ten. Colombo diramazione di "villa triste" dai quali torturati e poi rinchiusi nel cellulare. Per il doppio giuoco del cap. Venturini di accordo col questore Bettini, il 12 dicembre 1944 ero scarcerato da S. Vittore come risulta a quello ufficio matricola. Sempre nell'ambito e direzione ed organizzazione politica e militare di Neri - (Bonfantini) il cui nome, personalità, azione esercitavano in me una forte calamità ed ascendente per l'attività partigiana socialista al fianco dell'avv. Giulio Congolandi con il quale in contatto dal 1943, nonché l'avv. Luigi Gabriele Porta; Sergio Bonfantini; Emilio Favalli; Gino Felzoni; Umberto Foresta; Gianfranco Saccaro; ancora come Formazione Matteotti, rinnovammo l'attività ed azione politico partigiana nella quale a me la parte organizzativa militare.

Purtroppo per l'ennesima volta non ebbi lunga vita; poichè, il 30 Gennaio 1945 veniva arrestato il Saccaro e dopo gli interrogatori di lui, in una trattoria di c/so XIII Marzo presi dalle s.s. tedesche il Favalli; ~~San-gar-dim-ur-did~~; il Foresta e tutti e quattro portati al comando tedesco di Villasanta dai quali interrogatori fu rivelato l'indirizzo dell'ufficio dell'avv. Porta quale sede di riunione e comando del Raggruppamento Matteotti.

Il 1° Febbraio le s.s. effettuavano l'incurzione arrestando il Porta e successivamente tutti coloro che mi recavano nel di lui ufficio di c/so di Porta Vittoria, 18 compresi anche dei clienti dell'avvocato; ma purtroppo anche Serg Bonfantini, gabriele Vigorelli, Giulio Consolandi (ispettore militare) ed io. —

La stessa sera (dopo un primo sommario interrogatorio) alle ore 11 fummo tradotti con una corriera alla sede regionale fascista di P.ta Volta-gruppo Mussolini dove erano disposte celle nella cantina - la notte ben quattro volte fui sottoposto ad interrogatori con sevizie perchè dassi nomi e riferissi dove trovassi le armi che purtroppo si ora saputo che io procurassi. Ai miei interrogatori erano presenti anche alcuni partigiani della formazione I20° Garibaldi comandata dall'avv. Polcaro compreso lo stesso che si trovava nelle medesime cantine. Ad un certo punto della notte fui condotto alla cancellata del Cimitero Monumentale per l'esecuzione; ma non era stato altro che per impressionarmi nella speranza che mi decidessi a parlare ed al cui mio persistente rifiuto disposto a perire furono altre torture e ricondotto nei locali sottoposto ad altre sevizie con legnate in faccia legato ad una sedia e delle qualisul naso, le labbra il mento, porto tutt'ora le ferite. Consolandi, Taccon o Bacone della I20° Garibaldi sono testi di quella mia nera notte nella quale resistetti senza dire che il Duccò (G. Vigorelli) ed il Negher (E. Favalli) che volevano prendere erano già nelle loro mani nella mia cella e per la mia resistenza il giorno successivo furono liberati con il loro falso nome-nome di copertura.

Il 3 Febbraio Falzoni, Saccaro, Foresta, Consolandi, Porta e Bonfantini Sergio fummo tutti trasferiti a S. Vittore V° Raggio - Isolati - Ostaggi —

Il 14 Febbraio, incolonnati con gli ebrei dello stesso V° Raggio stavamo per partire deportati in campo di concentramento in Germania; senonchè all'ultimo momento un contrordine, da Bolzano i treni non passavano più e quindi rimessi nelle celle.

A Marzo noi sette più altri 6 fummo riuniti in unico camerone di m. 4x5 dove si dormiva in tre per ogni due pagliericci; Ogni giorno poteva essere l'ultimo della vita = Eravamo al camerone n° 3 = L'avv. Polcaro ed i suoi ragazzi nei cameroni 22/23 dirimpetto a noi.

Il Vivere di quei giorni, gli orgogli, le esaltazioni, i nostri canti partigiani "fischia il vento" e le condizioni sarebbero materia di lunga descrizione nella quale i rinnovati tormenti morali e fisici ai quali sapevamo resistere e reagire finchè i giorni dell'orgasmo e della preparazione alla difesa della minacciata repubblica tedesca nell'approssimarsi dell'insurrezione.

Il 25 Aprile l'accordo delle s.s. con il C.L.N.A.I. ed io fui tra coloro disposti ai servizi interni affidatici dalle s.s. per 24 ore sotto il loro controllo armato fin quando sarebbero partiti, il che avvenne il pomeriggio ore 14 del 26 Aprile quando iniziammo le scarcerazioni dei compagni e degli ebrei ed entrav i primi repubblicani.

Liberato, mi recai ad Affori dove si erano riunite le n/s Brigate Matteotti 62-63-64 presso le scuole elementari dove Falzoni comandante, io assolzi diligentemente onestamente con scrupolo la mia funzione di Commissario politico della formazione dedicandomi principalmente agli interrogatori dei fascisti arrestati cui di ognuno all'ufficio politico della Questura di Milano le rispettive relazioni scritte da me e da me sottofirmate in carta intestata dell'ex "RAGGRUPPAMENTO FORMAZIONI MATTEOTTI 62/63/64° Brigate —

Ferruccio Brusca